



Culture

Il comitato fondato da Tofoletti pubblica i risultati delle ricerche sulla artista udinese che morì a Città del Messico il 5 gennaio 1942

di ANTONIO COBALTI*

Da quanto tempo Tina Modotti soffriva di cuore, malattia che doveva portarla alla morte? Da parecchi anni, secondo la testimonianza resa all'Fbi dalla sorella Jolanda: almeno dalla metà degli anni '30. La novità è emersa dal verbale dell'interrogatorio che ho individuato negli archivi statunitensi nel corso delle mie ricerche. La questione dello stato di salute di Tina è molto importante nella discussione sulla sua solitaria morte in un taxi a Città del Messico, il 5 gennaio 1942. La documentazione autoptica esistente indica i problemi di cuore all'origine della morte, ma è stata messa in discussione da quanti hanno sostenuto che la morte sarebbe avvenuta ad opera dei compagni comunisti (e segnatamente di Vittorio Vidali), verosimilmente mediante avvelenamento. La tesi, priva di riscontro, è legata al tentativo di attaccare nel suo complesso l'esperienza politica cui Tina Modotti partecipò attivamente, anche se con dubbi su diverse scelte, fin dal 1927, quando si iscrisse al Partito comunista messicano.

Le più recenti pubblicazioni in merito, presentate al convegno su Tina Modotti, tenuto a Udine nel novembre 2015, hanno illustrato le ragioni per cui si può pensare che la morte sia dovuta a malattia (attacco di cuore). In particolare al convegno e alla mostra che è seguita a Casa Cavazzini sono stati presentati documenti che attestano come i problemi di cuore alle coronarie siano stati un "male di famiglia", che ha colpito anche altri fratelli e sorelle Modotti. Dunque, anche un fattore di carattere genetico sarebbe stato all'opera nella morte di Tina.

Mancava finora, però, un riferimento allo stato di salute di Tina quando era in vita, attivamente impegnata nella sua attività politica. La desecretazione di alcuni documenti dell'Fbi, consente di colmare questa lacuna. Essi contengono una testimonianza della sorella di Tina, Jolanda, secondo cui Tina avrebbe sofferto di problemi di cuore già quando si trovava in Unione Sovietica (1932-36) e per questo sarebbe andata a curarsi in Crimea.

Prima di esaminare le dichiarazioni rilasciate da Jolanda sulla salute di Tina, è utile dire qualcosa su questa figura di emigrante friulana, poco conosciuta, ma tanto importante per il ruolo che ha avuto nella "riscoperta" di Tina. Nata nel 1901, ai tempi dell'emigrazione della famiglia Modotti a Klagenfurt, si è recata nel 1920 negli Stati Uniti, con la madre e i fratelli, per raggiungere in California il padre e le sorelle Mercedes e Tina. È vissuta in questo paese fino alla morte nel 1991. Questa lunga vita ne hanno fatto una testimone privile-

Tina Modotti



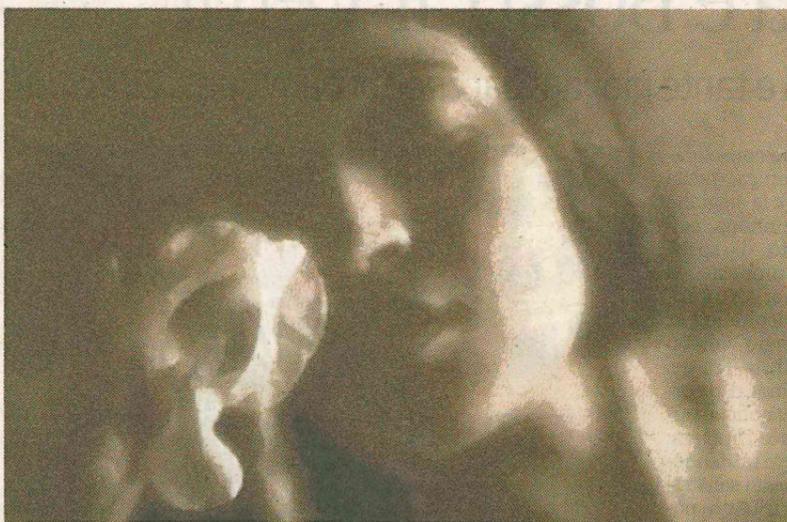
Una immagine di Tina Modotti con dedica alla sorella Jolanda «ricordo di questo bel Natale», la data risulterebbe essere il 1920

La verità nel verbale Fbi La sorella: «Non fu uccisa»

giata allorché, in Italia a opera di Tofoletti e di Vidali, e negli Stati Uniti per merito della Constantine, il lavoro di Tina è stato riportato sulla scena internazionale.

Come gli altri fratelli e sorelle Modotti emigrati negli Stati Uniti (con l'eccezione della sorella Mercedes), è stata coinvolta in attività politiche giudicate sovversive, di sinistra. Il periodo che l'avrebbe portata a interessare l'Fbi, però, è stato quello newyorkese, dove si trasferì nel 1935, seguendo il suo compagno di vita, Guido Brogelli alias Peter Magrini. È certo che col partito comunista ha avuto rapporti in questo periodo e che, dichiarando di essere comunista, si era iscritta nelle liste elettorali della California quando vi ritornò nel 1941. È anche noto che per tutta la sua vita sostenne idealità politiche di sinistra, spesso cercando di riprendere i collegamenti coi vecchi compagni. Tra questi, come vedremo, un posto importante occupa Vittorio Vidali, il preteso "assassino" della sorella Tina.

Le difficoltà di una vita in semiclandestinità, quelle puramente economiche e i dissapori familiari, hanno fatto della trasferta newyorkese qualcosa che



lei descrisse come un periodo "infernale" nelle numerose lettere che ci sono pervenute. Il peggio, tuttavia, doveva accadere quando alla fine degli anni '40 fu chiamata a rispondere, assieme al marito, dell'accusa di spionaggio negli anni newyorkesi. In California era ritornata, con l'aiuto dello zio Francesco, l'unico dei Modotti che corrisponde allo stereotipo dell'emigrante friulano che, con duro lavoro, riesce a

raggiungere una buona posizione nella società.

L'accusa, che poteva costare ai tempi del maccartismo anni di carcere, oltre che sulla sua attività di fotografa e sul possesso di una Leica (la macchina fotografica delle spie), si basava sulle dichiarazioni di un "pentito" (William E. Crane), a sua volta coinvolto in uno dei più famosi casi di spionaggio per conto dell'Urss negli Stati Uniti (il caso

Chambers-Hiss). Crane aveva dichiarato di averle affidato questa macchina e insegnato a usarla per fotografare documenti.

L'accusa alla fine fu lasciata cadere, non senza che Jolanda fosse stata a lungo perseguitata. Per di più, era minacciata anche della perdita della cittadinanza americana e dell'espulsione. Il fatto è che era diventata cittadina americana in quanto sposata ad un cittadino statunitense. Ma

si era scoperto che Peter Magrini, il marito, aveva "rubato" l'identità di un abitante di Filadelfia.

Per questo dopo un processo sarebbe stato espulso, per ritornare in Italia nei primi anni '50. In uno di questi interrogatori, precisamente in quello del 2 maggio 1949, Jolanda ha parlato della sua famiglia; con quelle che dal verbale sembrano "dichiarazioni spontanee" più che risposte a domande precise dell'Fbi, del resto poco interessata a Tina. Dopo aver ricostruito brevemente, parlando di Tina, il periodo messicano, prima con Weston e poi con Rivera per cui aveva posato, la sua espulsione dal Messico e il viaggio alla volta dell'Unione Sovietica via Germania (con Enea Sormenti, alias di Vittorio Vidali), ha affermato di non sapere cosa essa abbia fatto in Urss, ma di aver udito "attraverso la famiglia che Tina aveva avuto problemi di cuore (heart trouble) e che aveva passato del tempo in una casa di riposo in Crimea". Quando parlava genericamente di averlo saputo "attraverso la famiglia" cosa intendeva? Molto probabilmente faceva riferimento ai frequenti scambi di lettere dei Modotti, che hanno tenuto corrispondenza per tutta la vita. Un fratello o una sorella, con cui Tina era in contatto, può essere stato la fonte.

Ma non è da escludere che l'abbia avute direttamente da Tina, con cui è documentata la sua relazione epistolare. Nel verbale dell'interrogatorio dell'Fbi troviamo scritto che "essa affermò che la sua morte era dovuta a problemi di cuore, anche se Carlo Tresca aveva sostenuto la tesi che Vidali l'avesse assassinata per conto dei russi. Disse che ciò non era vero e che la morte era dovuta a problemi di cuore". Nell'interrogatorio parla anche del suo incontro con Vidali - sempre chiamato Sormenti, il nome con cui era conosciuto a New York - ritornato negli Stati Uniti dopo la guerra civile spagnola separatamente da Tina. Infatti, mentre Vidali, sotto falso nome, riuscì a sbarcare a New York, ciò non fu possibile a Tina che dovette ritornare al Messico, cosicché Jolanda non poté vederla in quell'occasione. L'incontro tra Jolanda e Vidali avvenne in una casa di amici comuni e fu forse l'ultima volta che Jolanda lo vide. Tra i due, però, iniziò presto una corrispondenza, destinata a protrarsi fino alla morte di lui (1983). Nelle sue lettere Jolanda gli manifestò sempre la sua amicizia e per tutta la vita cercò sempre di controbattere alle accuse fattegli di aver ucciso sua sorella. Questa testimonianza della vita di Tina ha lasciato dietro di sé appunti, diari, lettere, foto dell'album di famiglia, che costituiscono un prezioso materiale di studio per chi è interessato a questa atipica emigrante friulana e alla storia della sinistra americana, cui tanti emigranti, anche a rischio di espulsione, hanno contribuito.

(* del Comitato Tina Modotti di Udine)

Tina Modotti qui in una fotografia inedita scoperta recentemente. L'artista udinese, militante comunista, morì a Città del Messico il 5 gennaio del 1942 e sulla sua fine ha sempre aleggiato un'ombra di mistero